



Una donna controlla i pesci raccolti nel Danubio a Belgrado. In basso la miniera rumena di Baia Mare. M. Petrovic/ Ap

LA SCHEDA

Condizioni di allarme per tutti i fiumi europei

La catastrofe abbattutasi sul Danubio ha riportato l'attenzione sullo stato di salute dei fiumi europei, la diagnosi è infausta: dighe che ne modificano il corso e ne danneggiano le caratteristiche, inquinamento e il conseguente inarrestabile depauperamento degli habitat fluviali, fanno delle nostre vie d'acqua dei malati difficilmente recuperabili. Basti dire che dei 30 grandi sistemi fluviali europei (escluso il territorio dell'ex Unione sovietica), solamente uno, al confine tra Svezia e Finlandia non ha subito modificazioni provocate da dighe costruite nei corsi principali o negli affluenti, sette sono colpiti, ma non in modo grave ed i restanti 22 sono danneggiati in modo grave. Sul Danubio sono state costruite in tutto 69 dighe in trent'anni (dal 1950 al 1980), non c'è più un solo tratto del fiume che sia rimasto come era in origine con la conseguente riduzione del 4% delle foreste che sorgono lungo i suoi argini. All'inizio del secolo l'immissione di fosforo nel Mar Baltico era di diecimila tonnellate, quella di azoto di trecentomila, negli anni '80 l'aumento è stato rispettivamente di 80mila e 120mila tonnellate. Nel Mar Nero l'ammontare di sostanze nutritive trasportate dal solo Danubio nel 1950 era di 13mila tonnellate di fosforo e 143mila di azoto; a partire dal 1987 i rispettivi aumenti sono stati di 30mila e 740mila. Tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta si è avuto un aumento incrociato in rapporto di 10 a 100 della biomassa dello zooplankton e in entrambi i mari l'eccessivo proliferare delle alghe ha provocato la riduzione a lungo termine della penetrazione della luce. Lo studio del Wwf del 1994 «Valutazione economica delle aree alluvionali del Danubio», ha messo in evidenza la rilevanza economica della preservazione delle aree pianeggianti lungo i fiumi: oltre al valore dei boschi, dei campi e del pesce, alla naturale protezione in caso di inondazioni, lo studio ha determinato un valore economico medio alle aree alluvionali del Danubio di 383 euro per ettaro l'anno. Il valore degli 1,7 milioni di ettari degli argini del Danubio, dalla Germania all'Ucraina, ammontava a 666 milioni di euro. Intervenendo sullo stato dei fiumi europei il Wwf ha chiesto alla Ue una Direttiva Quadro sull'Acqua molto più decisa di quanto non sia la proposta di legge in esame che giudica blanda, il rafforzamento delle leggi ambientali esistenti, come la Direttiva sui Nitrati, l'utilizzo dei fondi strutturali per la rinaturalizzazione dei fiumi come i progetti per risanare gli argini del Danubio e del Reno e infine chiede condizioni collegate ai pagamenti della politica agricola comunitaria allo scopo di bloccare l'inquinamento dei fiumi da parte degli agricoltori.

Danubio, interviene la Ue

Belgrado chiude gli acquedotti. Scontro sui risarcimenti

BELGRADO Bruxelles è pronta ad intervenire: per rimediare alla catastrofe abbattutasi sul Danubio, avvelenato dal cianuro, la Commissione Ue ha deciso di garantire un piano di risanamento con il denaro dei fondi di pre-adesione destinato ai paesi dell'Europa dell'Est per il loro ingresso nell'Unione. Serve solo la richiesta d'aiuto da parte della Romania integrata da un progetto di intervento e da una valutazione dell'entità dei danni, poi la decisione diventerà operativa. Intanto, sembra che a causare l'ondata di cianuro partita da una miniera della Romania e arrivata nel Danubio sarebbero state le forti nevicate che hanno interessato la regione: la neve, infatti, ha fatto trascinare uno dei due bacini dell'impianto di Baia-Mare utilizzato per estrarre oro e argento dalle scorie metallifere. Le autorità serbe pur dando stime contraddittorie sui danni provocati dal veleno hanno deciso di

chiudere gli acquedotti a sud di Belgrado: il Ministero per l'Agricoltura e le risorse idriche ieri minizzava, ripetendo che la concentrazione del veleno è scesa sotto i limiti della tolleranza, poi ha deciso di interrompere il flusso d'acqua potabile: una misura presa per «purificare l'acqua», ma intanto partono le richieste di risarcimenti: Serbia e Ungheria hanno intenzione di chiedere i danni alla Romania. Mentresul Danubio galleggiano enormi quantità di pesci morti, con tutta probabilità provenienti dal Tibisco l'affluente dove, stando agli esperti, la fuoriuscita di cianuro ha annientato l'80 per cento della fauna e della flora.

Il ministero di Belgrado ha calcolato che il veleno presente nel Danubio dopo l'invasione della chiazza è pari a 0,06 milligrammi per litro, valore che supera del solo 0,01 per cento i valori consentiti nell'acqua potabile, ma i cittadini di



Vina e di altri agglomerati urbani a sud di Belgrado sono costretti a rifornirsi di acqua attraverso autobotti. A sud-est della capitale invece, in particolare a Pancevo, dalle rilevazioni risultano valori troppo alti del veleno presente nell'acqua, ed è probabile, come sostengono i pescatori della Vojvodina che le autorità tendano a minimizzare per evitare il panico. Del resto come evitarlo se la vendita del pesce di fiume è stata vietata in tutta la Serbia e nessuno ormai vuole bere l'acqua di rubinetto facendo salire alle stelle la richiesta di acqua in bottiglia? Insomma la gente è sconcertata e allarmata per la mancanza di informazioni, ma critiche al governo di Belgrado arrivano anche da chi è stato incaricato di distruggere le carcasse dei pesci accumulati sulle rive del Tibisco, si tratta di decine di tonnellate di pesce, e dell'eventualità di bruciarli non se ne parla: potrebbe provoca-

re una nube di gas venefico. Anche l'altra soluzione quella di seppellirli è da scartare: in futuro le falde acquifere potrebbero venire contaminate. In Romania, nella miniera di Aurul di baia mare è arrivato intanto il ministro dell'ambiente ungherese per un'ispezione, mentre i comunisti austriaci rigettano qualsiasi responsabilità per quella che ritengono un'esagerazione da smontare con l'aiuto dei loro esperti. E quindi scontro su chi dovrà risarcire i danni di quella che è stata definita «la più grave catastrofe ambientale» dopo quella nucleare di Chernobyl nel 1986 per usare le parole del presidente della commissione Ambiente del governo ungherese, Zoltan Illes, che ha sottolineato come «la presenza di metalli pesanti riversatisi in grande quantità nei fiumi implica che sarà avvelenata l'intera catena alimentare» per i prossimi anni. Il gover-

no della Jugoslavia da parte sua ha annunciato che denuncerà davanti alla corte internazionale i responsabili.

L'Unione europea invierà giovedì il proprio commissario all'Ambiente nelle aree disastrose. La missione della signora Margot Wallstrom servirà a fare una prima valutazione dei danni lungo i corsi fluviali del Tisa e del Danubio. La Ue ha intenzione di intervenire non solo per ripulire le acque dal veleno ma anche per ricostruire i ponti distrutti dalle bombe e liberare il fiume dalle macerie. Dal canto suo il responsabile dell'osservatorio del ministero dell'Ambiente rumeno ha affermato che in assenza di accordi bilaterali la Romania non è disposta a risarcire l'Ungheria e la Jugoslavia. «Il nostro è stato il Paese che ha subito maggiori danni dalla società che gestisce la miniera ed ha quindi titolo a essere risarcito...».

SEGUE DALLA PRIMA

LA COLPA LA MEMORIA

I sali di cianuro nel più grande fiume d'Europa, dopo il Volga, dimostrano, infatti, che ci sono almeno tre grandi dimenticanze nelle menti e una grande carenza nell'azione di tutti noi, abitanti del continente europeo.

Abbiamo dimenticato, in primo luogo, che esiste ancora un rischio chimico associato alla produzione industriale e mineraria. E che questo rischio non riconosce i confini. Né quelli tra la Romania, l'Ungheria e la Serbia. Né quelli tra l'Unione Europea e il resto del continente o del mondo.

Serve, ed è servito, emanare leggi e regolamenti per rendere minimo questo rischio entro i confini dell'Unione. Ma abbiamo poi dimenticato che appena fuori da questi confini, il rischio della chimica è ancora così alto da non poter escludere una nuova Minamata, una nuova

Seveso o una nuova Bophal (se questi nomi vi dicono poco o nulla, avete un'ulteriore conferma del nostro ingiustificato e pericoloso oblio).

Abbiamo, poi, dimenticato cosa fossero, in termini ambientali, le economie centralizzate dell'Est. E quanto disastroso fosse, in particolare, il loro rapporto con l'acqua dei laghi e dei fiumi. Abbiamo dimenticato, per esempio, che il lago Aral, una volta uno dei più grandi laghi del mondo, ha perso l'80% del suo volume di acqua e ora è lì, ai confini tra Kazakistan e Uzbekistan, a fregiarsi del titolo di più grande deserto chimico del mondo, da cui ogni anno il vento raccoglie 100 e forse più milioni di tonnellate di polveri tossiche, residui degli sversamenti del passato, per riversarle sulle regioni vicine. Abbiamo dimenticato che la caduta del comunismo non ha risanato né le aree contaminate né i comportamenti contaminanti. Né abbiamo capito che la globalizzazione non è un toccasana ambientale. E che se molte aziende,

da ogni parte del mondo, corrono a investire nelle economie disastrose dell'Est non è solo per filantropismo. Ecco perché, poi, ci siamo tanto meravigliati nell'apprendere che, a essere perlopiù imprudente nella gestione dei sali di cianuro presso la miniera di Aurul, non è stata solo la vecchia proprietà rumena di cultura sovietica, ma anche la nuova proprietà australiana, di indubbia cultura occidentale.

Abbiamo dimenticato, infine, che il Danubio non è solo un grande fiume che attraversa l'Europa per poi tuffarsi nel Mar Nero, regalandogli il 70% delle acque di ricambio e l'80% dei silicati, cioè dei granelli di sabbia, in sospensione. Ma è un grande bacino che è una parte considerevole dell'Europa, estesa fino al Mar Nero. Lo hanno dimenticato la Romania e la Jugoslavia, che nel 1972 hanno costruito sul fiume una diga, «le porte di ferro», che, quando si sono chiuse, hanno determinato l'abbattimento del 60% dei silicati in sospensione nel Mar Nero e

con esso delle diatomee, le alghe unicellulari che sono alla base dell'ecologia di quel mare chiuso, su cui insistono 160 milioni di persone e che oggi si ritrova più inquinato e meno ricco di pesci. Hanno dimenticato che il Danubio è un pezzo di Europa anche i comandanti militari della Nato, quando l'anno scorso per punire Milosevic hanno deciso di bombardare raffinerie e impianti chimici i cui inquinanti sono finiti nel fiume. E ci siamo dimenticati, infine, che il Danubio è un pezzo d'Europa noi tutti, quando negli anni scorsi abbiamo assistito, con giustificata ammirazione e compiacimento, al risanamento chimico del Reno. E non abbiamo fatto molto per evitare che, nel medesimo tempo, si aggravasse l'inquinamento chimico del Danubio.

Tutte queste dimenticanze, tutte queste nostre dimenticanze, hanno concorso, nei giorni scorsi, alla catastrofe continentale e, quindi, transnazionale di cui parla Loyola de Palacio. Se avessimo avuto migliori memo-

ria e ci fossimo fatti carico dei problemi del Danubio, con interventi e progetti di solidarietà ecologica di cui, pure, da almeno un decennio si parla, forse i sali di cianuro non avrebbero mai avvelenato il fiume.

Ma i sali di cianuro nel Danubio hanno reso evidente non solo le nostre carenze di memoria, ma anche specifiche carenze di azione.

Hanno mostrato (ancora una volta) che non abbiamo, come europei e come comunità internazionale, una struttura operativa in grado di intervenire lì dove si crea l'emergenza ambientale: in Europa o magari in tutto il mondo. Abbiamo la Nato, che è il nostro braccio armato pronto a intervenire con tempestività in caso di emergenza umanitaria. Realizziamo l'idea di Gorbaciov e creiamo la Nato dell'ambiente (chiamandola più opportunamente Croce Verde, come propone l'ex presidente) per intervenire con tempestività in caso di emergenza ecologica. PIETRO GRECO

La Federazione Metropolitana Milanese dei D.S. esprime il suo profondo cordoglio ai familiari per la scomparsa di

VITTORIO PUNTELLI

per tanti anni prezioso collaboratore del Pci prima e poi del Pds di cui resterà il ricordo e l'esempio di un militante capace e insieme generoso e buono
Milano, 15 febbraio 2000

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra del Comune di Milano ricorda con affetto

VITTORIO PUNTELLI

Milano, 15 febbraio 2000

L'Istituto Milanese per la Storia della Resistenza, i suoi organi dirigenti e collaboratori tutti, si associano al cordoglio per la scomparsa di

GUIDO VALABREGA

di cui per tanti anni hanno apprezzato l'impegno civile e culturale ed esprimono alla famiglia la più viva partecipazione al lutto.
Il Direttore Luigi Ganapini

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

COMUNE DI MIRANDOLA

ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE DELL'AREA DI PERTINENZA DEL NIDO "LA CIVETTA" E DELLE ZONE CIRCOSTANTI.

Estratto di avviso d'asta

Si rende noto che questo Comune intende appaltare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 21, 1° comma lettera a) della Legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, ovvero trattandosi di opere da eseguire a misura, con il criterio del massimo ribasso sulla base dell'Elenco Prezzi posto a base di gara, i lavori di cui all'oggetto, per l'importo di L. 358.703.200 (pari a Euro 185.254,74). L'opera è finanziata con contributo regionale. Tempo di esecuzione: 90 giorni.

Per partecipare all'asta, le Imprese devono possedere, oltre all'iscrizione all'A.N.C. cat. G3 per l'importo pari a L. 300.000.000 anche tutti i requisiti di ammissibilità prescritti dall'art. 7 del D.L. 502/99, fatto salvo quanto previsto dall'art. 11, comma 2, del medesimo D.L.

Data di scadenza presentazione offerta, completa della documentazione prescritta dall'avviso integrale, ore 12.00 del 09 marzo 2000. Copia completa dell'Avviso e la documentazione tecnica è disponibile presso il Servizio Lavori Pubblici e può essere visionata previo appuntamento telefonico (Tel. 0535/295145).

IL DIRIGENTE Arch. Adele Rampolla

COMUNE DI MATERA

UFFICIO PROVVEDIMENTO TEL. 0835/241321 - FAX 0835/241369

AVVISO DI GARA

Al sensi dell'art. 8, comma 6 del D. Lgs. n. 157/95, si informa che nella G.U.R. n. 33 del 10/2/2000, parte II e all'Albo Pretorio del Comune, è pubblicato il bando di gara di pubblico incanto per l'appalto dei servizi di pulizia degli Uffici Comunali e Giudiziari per gli importi complessivi a base d'asta di seguito indicati, per la durata di tre anni, da aggiudicarsi ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera b) del D. Lgs. n. 157/95:

A) 1° lotto - Uffici Comunali L. 144.000.000 annue, pari Euro 74.369,79;
B) 2° lotto - Uffici Giudiziari L. 138.000.000 annue, pari a Euro 71.271,05.

È consentita la presentazione di offerte per uno solo o per entrambi i lotti.

Il bando è stato invitato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 2/2/2000. Il termine di ricezione delle offerte è fissato alle ore 12.30 del 5/4/2000.

IL DIRIGENTE Fortunato

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'UO

In edicola con l'Unità

Venerdì

Eterritorio



LOGO A

In edicola con l'Unità

